

Lorenzo Renzi

Il “mio” Coseriu

Cenni di una biografia

1. Dati biografici e qualche ricordo personale

Chi, sapendo di linguistica, ha letto anche poche cose di Eugenio Coseriu, sa che era un grande studioso, un genio.¹ Ha elaborato una teoria originale e particolareggiata della lingua, che è stata paradigmatica per molti. Aveva conoscenze sterminate nel suo campo e in molti altri. Tullio De Mauro, che ha scritto alcune belle pagine su di lui (2007, 13) ricorda che “su ogni questione che capitasse di discutere ... ci si accorgeva che aveva maturato, notizie, analisi critiche, valutazioni approfondite che (...) soverchiavano l’interlocutore”. Da cui la perentorietà dei suoi giudizi. Ma era un lettore quanto mai solerte e attento dei lavori dei suoi allievi e colleghi, prodigo di apprezzamenti. La sua intelligenza era incisiva, acuminata, la sua mente procedeva logicamente con coerenza implacabile. Aveva una memoria eccezionale, tanto che sapeva recitare molte poesie e brani di prosa in varie lingue. Lo faceva volentieri sia durante le sue lezioni che in privato. Parlava alcune lingue con assoluta perfezione, come l’italiano. Tranne quando parlava in pubblico (le sue conferenze potevano durare ore e ore), era piuttosto taciturno e perfino timido. Era un maestro nel senso pieno della parola: dedicava ai lavori dei suoi allievi un tempo e un’attenzione incredibile. Donatella Di Cesare, sua allieva a Tubinga per la preparazione di un dottorato, ha scritto:

Coseriu veniva da una famiglia poverissima e lavorava notte e giorno pur essendo allora già professore ordinario – aveva una cattedra importantissima a Tübingen che era la cattedra di *Allgemeine Sprachwissenschaft*, di Linguistica generale, e di Filologia romanza – e quindi ho imparato l’importanza del lavoro, del sacrificio e anche dell’umiltà, cioè di saper ascoltare e soprattutto leggere i testi degli altri. (Di Cesare 2012)

Molti ricordano che durante i Congressi, la sera dopo cena saliva in camera con un fascio di estratti e dattiloscritti di giovani allievi e colleghi. La mattina, quando ci si ritrovava a colazione, li aveva letti e faceva le sue osservazioni puntuali a chi glieli aveva dati.

Come molti suoi concittadini era di statura grande e massiccia. Quando mi incontrava mi abbracciava quasi stritolandomi. Non aveva bisogno di parole per essere affettuoso.

Ecco una sua breve biografia². Sul soggiorno italiano e sul trasferimento in Uruguay torno con alcuni particolari alla fine di questo articolo:

¹ Riprendo in questo articolo l’ispirazione generale e diverse parti di Renzi in corso di stampa (v. Bibliografia)

² Molte notizie sulla sua vita si trovano nei due libri-intervista di Nicolae Saramandu 1996 in romeno e di Kabatek e Murguía 1997.

Eugeniu Coșeriu (poi Eugenio Coseriu) era nato a Mihăileni (allora in Romania, poi nella Moldova sovietica, ora indipendente) nel 1921. Dopo un anno di studi universitari in Romania, all'Università di Iași (1939-40), ottenuta una borsa dell'Istituto Italiano di Cultura di Bucarest, lascia la Romania e viene in Italia. In patria non tornerà più. Il suo caso è simile a quello dei due esuli romeni più celebri: Mircea Eliade e Emil Cioran, che come lui si trovavano all'estero alla fine della seconda guerra mondiale e hanno scelto di non tornare in Romania. Coseriu era più giovane degli altri due, e a differenza di loro è tornato successivamente in patria, ma solo per brevi visite, la prima volta nel 1967, come ricorderò dopo. Era fiero di essere romeno, e con la sua opera ha fatto onore al suo paese. Ma -come la gran parte degli esuli, anzi degli uomini in generale- non è stato un eroe né un simbolo, e non ha mai preteso di esserlo.

Lasciata la Romania, come ho detto, prosegue gli studi di Lettere e di Filosofia a Roma, poi per un anno a Padova, infine a Milano, tra la fine del 1940 e il 1949. Due volte laureato, è anche giornalista e scrittore. Nel 1950 si trasferisce a Montevideo, con la prospettiva di ottenere una cattedra universitaria come infatti avviene poco dopo. Resta in Uruguay, effettuando vari viaggi in Europa, soprattutto in Francia e in Germania. Nel 1963 è nominato professore a Tubinga, dove resterà fino alla morte nel 2002.

Ho visto la prima volta Eugenio Coseriu, a Malta, al Congresso dell'Atlante Linguistico Mediterraneo nel 1970 (era già celebre), nei panni non solo di studioso competentissimo ma anche di temibile polemista. Era uno dei protagonisti del Congresso, al quale partecipavano anche dei linguisti del calibro di André Martinet, Giacomo Devoto, Gerhard Rohlfs, Mirko Deanović e un ancora giovane Gianfranco Folena, questi due ultimi organizzatori del Congresso. Altrimenti l'ho visto in genere in vari congressi e conferenze soprattutto negli anni Novanta, e anche qualche volta in privato, spesso, come a Udine, con l'amico Alexandru Niculescu. Poi a Budapest, a Padova.

Nei suoi scritti è stato dei pochi ad attaccare apertamente Chomsky, assunto ad autorità assoluta nella linguistica. Ma soprattutto ha mantenute ferme le sue posizioni in linguistica su tutti i punti fondamentali anche quando le teorie come le sue cominciavano ad essere abbandonate in favore di quelle del generativismo. Il futuro dirà se aveva ragione (un certo ritorno allo strutturalismo si è delineato da tempo), ma la grandezza delle sue idee, anche se non dovessero ritornare attuali, è per me sicura.³

2. Tra Idealismo e Strutturalismo. Italia e America Latina

Lo studio "Sistema, norma y habla" segna l'adesione di Coseriu alla linguistica strutturale e ne fa al tempo stesso di colpo uno dei maggiori rappresentanti. Questo lungo studio si legge in italiano assieme a altri studi in Coseriu 1971b, e occupa 84 pagine. Era apparso prima in rivista e poi come libro Montevideo nel 1952, dieci anni dopo a Madrid presso Gredos, il più importante editore di

³ C'è stata tuttavia anche una certa resistenza ad ammettere Coseriu nel numero dei grandi linguisti del Novecento. Così per es. il suo nome e le sue idee non compaiono nelle opere autorevoli di Giulio Lepschy dedicate allo strutturalismo e alla linguistica del Novecento rivolte al pubblico italiano ma anche inglese.

linguistica della Spagna, questa volta con il titolo “Teoria del lenguaje y lingüística general” (1962). Ben presto nuove edizioni spagnole e traduzioni in diverse lingue delle sue opere di Montevideo sanciscono la sua fama internazionale. Coseriu conquista così l’Europa da una posizione laterale, l’America latina e poi la Spagna, quando le posizioni centrali erano allora quelle della Francia e della Germania- la linguistica inglese sarebbe venuta in luce solo a seguito di quella nordamericana, verso la fine degli anni Sessanta, e quest’ultima non si era ancora affacciata. Se ricostruisco bene, possiamo dire che quest’opera di Coseriu comincia a essere letta diffusamente dal 1962 (a 10 anni dopo la data originaria del suo saggio). Nel 1963, molto tempestivamente, viene chiamato in Germania, all’Università di Tubinga. La città è piccola, ma l’Università, gloriosissima, è tra le più importanti della Germania. Coseriu, maestro impareggiabile, vi crescerà moltissimi allievi, una vera “scuola di Coseriu”, caratterizzata non dalla continuazione ortodossa dell’insegnamento del maestro, ma dallo spessore culturale e dalla varietà e libertà degli svolgimenti. Nella sua chiamata in Germania hanno un ruolo Harri Maier e Mario Wandruszka. La data del 1962 dell’edizione spagnola di “Sistema, norma y habla” è comunque precoce rispetto alla diffusione del dibattito sul saussurismo e all’imporsi dello strutturalismo in Europa. Del 1967 sono la traduzione e il memorabile commento di Tullio de Mauro del “Cours de linguistique générale” di Ferdinand de Saussure. Il commento di De Mauro ha avuto un ruolo essenziale non solo in Italia ma, in traduzione, in varie lingue straniere, in diversi paesi.

In “Sistema, norma y habla” la tesi di Coseriu, che arricchisce la dicotomia saussuriana di “langue: parole” con un terzo membro, quello di “norma”, è presentata una serrata rassegna di opinioni sul tema in cui viene attribuito un ruolo molto importante all’idealismo filosofico e linguistico italiano. Si tratta soprattutto di Benedetto Croce, Giacomo Devoto, Giulio Bertoni, Antonino Pagliaro. A questi studiosi viene attribuita una particolare importanza, ma compaiono anche i nomi di Giovanni Nencioni, Carlo Battisti, Gino Bottiglioni, Vittore Pisani. Coseriu fa ancora i conti con i protagonisti della linguistica italiana dei suoi anni italiani. Ma in Italia questi autori stavano per essere ben presto abbandonati, o quasi, essendo ritenuti incompatibili con il nuovo paradigma, lo strutturalismo. Non era così in Coseriu, che ha continuato a citare almeno alcuni di loro, soprattutto Croce e Pagliaro, nei lavori successivi e fino alla fine della sua attività. In un Congresso a Roma dedicato a Pagliaro e promosso dai suoi vecchi allievi presenta una splendida relazione nella quale mostra in che modo Pagliaro ha reinterpretato e sviluppato il pensiero di Croce sulla lingua: è il saggio dal celebre titolo “My” Pagliaro (Coseriu 1994). A questo titolo mi sono ispirato io per questo contributo. Nel libro-intervista in romeno con Nicolae Saramandu (1996) Coseriu sostiene la superiorità di Pagliaro, Hjelmslev e Kurilowicz (e altri, scrive) su Chomsky (p. 144). Non è solo un esempio dell’oltranza polemica di Coseriu. Il limite di Chomsky, per Coseriu, era di essere stato sempre e solo un teorico della grammatica, trascurando le altre dimensioni della lingua. Effettivamente l’influenza in Europa di Chomsky e della linguistica americana in genere ha portato a un restringimento dell’ambito della linguistica, che si era molto dilatato durante lo Strutturalismo. Forse sia la dilatazione precedente sia il successivo restringimento sono stati eccessivi.

Nella prima parte dell’intervista a Saramandu (1996), Coseriu scrive che nella propria attività iniziale aveva cercato di “conciliare” Saussure con la “concezione linguistica dell’idealismo” (essenzialmente italiana: Croce, Bertoni e Pagliaro). In nessun modo questo

tentativo gli sembra fallito o inutile mentre ne parla nel 1996, molti, molti anni dopo. A mio parere, la sua concezione della poesia, che è un elemento essenziale, non accessorio né marginale della sua linguistica, è un tentativo di attualizzazione dell'idea dell' "Estetica" di Croce, anche questa nel frattempo abbandonata in Italia (Renzi, 2013)⁴.

Gli studi universitari compiuti in Romania (un solo anno a Iași nel 1940) non avevano lasciato tracce apprezzabili, come è naturale, sul giovane pur precocissimo e già autore di alcune pubblicazioni. L'ambiente universitario italiano era stato invece determinante.

Coseriu è sopra le nazioni, è cosmopolita, ma se proprio non sapessimo da dove veniva potremmo pensare che fosse italiano. Se mai un glottologo italiano fosse riuscito a diventare un linguista strutturalista (non c'è riuscito a nessuno) avrebbe potuto diventare qualcosa di simile a Coseriu. Certo avrebbe dovuto averne anche il genio. Nel mio studio "La stilistica di Eugenio Coseriu" (2013) sostengo che Coseriu è stato in alcuni campi lo studioso che ha portato avanti meglio di tutti le istanze di alcuni linguisti italiani della metà del secolo, istanze spesso lasciate cadere in Italia.

Sarebbe assurdo insistere di più sulla italianità scientifica di Coseriu, perché è chiaro che altre componenti sono presenti. Gli studiosi che più contano per Coseriu, che è un linguista che dipende altrettanto dalle proprie letture che dalla riflessione personale, è certamente Hjelmslev. A Hjelmslev è ispirato il suo lavoro "Pour une sémantique diachronique structurale", del 1964, un lavoro di punta per il tempo, che accresce notevolmente la sua fama in Europa. Per la concezione generale della lingua il suo punto di riferimento centrale è Humboldt (il grande filosofo che è in realtà all'origine dell'idealismo linguistica anche se non ne autorizza gli sviluppi soggettivistici, come quelli italiani, da Croce a Devoto).

Si vede così che già nel primo Coseriu era presente l'influenza del grande pensiero linguistico romantico tedesco. Un altro autore che l'ha influenzato, è stato lo psicologo e linguista Karl Bühler (che gli era noto in un primo momento attraverso la benemerita traduzione in spagnolo del 1950). Nell'evoluzione del pensiero linguistico di Coseriu, dopo il suo trasferimento in Germania, hanno avuto un ruolo importante degli orientamenti sorti in quel paese in quegli anni, come l'ermeneutica (Gadamer, Heidegger) e la linguistica del testo (Weinrich, e altri), due domini che Coseriu nella sua *Textlinguistik* (1.a ed. 1980; in it. 1997), capolavoro del periodo maturo, ha messo in stretto rapporto tra di loro. Così per l'estetica della ricezione (fondata dai romanisti letterati Jaus, Iser ecc.), e forse anche per altri orientamenti (cfr. Renzi, 2013). Così Coseriu, sulla cui formazione giovanile ho messo in rilievo gli influssi italiani, viene considerato a buon diritto tra i grandi linguisti della Germania postbellica.

Ma Coseriu aveva scritto in Uruguay, al contatto con il giovane mondo accademico sudamericano e poi presto anche con quello spagnolo, le sue opere innovative fondamentali, ed è rimasto per tutta la vita legato a quel mondo restando un punto di riferimento importante per la linguistica di lingua spagnola. È stato in Uruguay che ha messo a punto il suo sistema linguistico.

⁴ Sulla concezione della poesia, o più in generale della letteratura, in Coseriu ha scritto recentemente Codreanu 2013.

Come scrivono i due autori di un dei due libri-intervista a Coseriu, Johannes Kabatek e Adolfo Murguía (1997, VIII: “nei primi lavori [scritti in Uruguay] come *Sincronía, diacronía e historia o Determinación y entorno* è presente praticamente in qualche modo come progetto la concezione della sua intera visione della linguistica, come più tardi [Coseriu] l’ha realizzata in diversi lavori (...) questo “grande libro” esiste in parte anche su carta, e cioè in forma delle molte migliaia di pagine che Coseriu ha lasciato manoscritte sulla storia della filosofia del linguaggio, della linguistica romanza e su molti altri temi di cui si è servito per le sue lezioni e per altre occasioni, senza che l’opera nel suo insieme sia mai stata pubblicata: solo singole parte sono uscite a stampa.”⁵ Aggiungo che chi legge, e ancora più chi ha ascoltato Coseriu, ha avuto davvero l’impressione che questo “grande libro” fosse intero, pronto e completo, nella sua testa.

Anche se tutti i materiali custoditi ora in un archivio dell’Università di Tubinga verranno pubblicati, resterà il rimpianto che il “grande libro” non sia apparso nella sua interezza. Sarebbe stato qualcosa di comparabile alle opere dedicate alla “lingua” in generale come *Die Sprachwissenschaft* di Georg von der Gabelenz (1901), che tanto ammirava, o *Language* di Sapir (1921), ma probabilmente più ponderoso, e forse perfino più originale, di questi. Coseriu non accettava passivamente nessuna parte del pensiero linguistico senza averlo rimeditato a fondo. Quello che diceva De Mauro, sopra ricordato, che Coseriu, quando parlava, sembrava rifarsi a convinzioni maturate da tempo, si potrebbe anche ritradurre così: che sembrava leggere nel grande libro che era nella sua testa. È peccato che Coseriu questo libro non l’abbia mai scritto. D’altra parte si può notare che nonostante abbia scritto e pubblicato tutta la vita, il periodo fondamentale è quello uruguayano. Coseriu è stato in Romania e in Italia uno studente. Poi quello che sembrava un eterno studente è diventato a Montevideo uno studioso. In Germania è diventato un maestro. È stato certo ogni volta molte altre cose, per esempio nel primo e nel secondo periodo un traduttore e un giornalista, sempre uno scrittore, ma questa scansione a tre mi sembra indubitabile, e spiega probabilmente perché non esista il “grande libro” che aveva concepito. Nel terzo periodo, quello della grande docenza, Coseriu non ha più scritto il genere grandi, e lunghe, opere che aveva scritto nel periodo sudamericano: perfino la *Textlinguistik*, che è un’opera sistematica, sembra non un trattato, ma un riassunto delle proprie idee.

Ho già detto che Coseriu era in definitiva un linguista cosmopolita. Non era così degli altri linguisti suoi contemporanei, benché una certa internazionalizzazione fosse in atto, soprattutto attraverso l’influenza postuma di Saussure. Ma le grandi figure della linguistica del tempo erano ancora tutte legate a scuole nazionali: Hjelmslev a quella danese, Martinet a quella francese, Alarcos Llorach a quella spagnola, Weinrich o Heger a quella tedesca, come poi Halliday e Lyons a quella inglese, ecc. ecc. Anche il più cosmopolita, e per me il più grande di tutti, Roman Jakobson, nonostante tutte le peregrinazioni, era rimasto meravigliosamente russo. Solo più tardi si sarebbe generalizzata una internazionalizzazione più spinta, ma si trattava ormai di americanizzazione. Questo dalla fine degli Anni Sessanta in poi, con la grammatica generativa e anche con la sociolinguistica.

⁵ Le traduzioni dal romeno e questa dal tedesco da Kabatek e Murguía (1997) sono mie.

3. Coseriu e la Romania

Qual era il legame di Coseriu con la madrepatria? Affettivamente certo molto forte. Io lo rivedo nei congressi internazionali non in un gruppo di star internazionali, al quale sarebbe appartenuto di diritto, ma nel gruppo romeno (del quale facevo parte spesso anch'io, ad honorem). Nelle sue interviste autobiografiche era riconoscente alla Romania di averlo fornito di un'ottima preparazione liceale a Iași. Nel primo e unico anno di Università aveva avuto professori del valore di Iorgu Iordan, linguista romanzo, Petru Caraman, slavista e etnologo, Dumitru Gazdaru, rumenista e romanista (vedi Manolescu 2003, p.199). Lasciata la Romania, Coseriu continua a interessarsi della linguistica romena, anche se i suoi punti di riferimento essenziali sono altrove. Nell'intervista a Saramandu più volte citata, parla dei contributi e del valore dei principali linguisti romeni, da Alexandru Philippide a Ovid Densusianu, Sextil Pușcariu, Iorgu Iordan, Ion-Aurel Candrea, di cui discute, in puro spirito scientifico, alcuni aspetti, come pure del pensiero linguistico di Constantin Noica. Invitato in Romania nel periodo di relativa liberalizzazione del regime nel 1967, accetta l'invito e tiene conferenze in diverse città. Tornerà nella nativa Moldavia nel 1991, dopo la caduta dell'Unione sovietica. Negli scritti più conosciuti il romeno appare abbastanza raramente, ma Nicolae Saramandu è stato in grado di raccogliere in un libro intero i contributi inediti dedicati al romeno (Coseriu 2005). Oggi in Romania l'opera di Coseriu è nota e diffusa, affidata a molte traduzioni e studi (vedi Bardu 2007).

Coseriu ha dedicato anche alcuni scritti dedicati alla storia della conoscenza dei romeni e della lingua romena in Occidente, un filone si studi che ha una ricca tradizione in Romania, e che appartiene alle ricerche di studi storici e eruditi sulla storia della linguistica e della filologia, che affianca in Coseriu la produzione, prevalente, di linguistica teorica. Questi scritti sono raccolti nel volume *Von Genebrardus bis Hervás. Beiträge zur Geschichte der Kenntnis des Rumänischen in Westeuropa*, Tübingen 1981. È un po' il corrispondente di quello che è in Mircea Eliade *Da Zalmoxis à Gengis Khan* di Eliade (1970). Frutti tutti e due dell'esilio, è significativo che il primo sia apparso in tedesco, il secondo in francese (tradotto anche in italiano nel 1975). Tutti e due sono stati poi tradotti in romeno.

I lavori di linguistica generale di Coseriu sono costellati di esempi in varie lingue, che esemplificano in genere la sua visione generale. Nei lavori dagli anni Sessanta in poi, rivolti ai romanisti, il romeno appare accanto al francese, allo spagnolo e all'italiano. La lingua in cui sono scritti i suoi lavori è quello dettata (o suggerita come preferibili) dall'occasione in cui ha avuto luogo la prima presentazione, che è generalmente quella di una conferenza o di un corso. Dopo i primi studi scritti ancora durante il primo anno di Università a Iași⁶, i soli scritti in romeno di Coseriu, a quello che so, sono quelli pensati come conferenze destinate a un pubblico romeno o moldavo. E possibile che Coseriu improvvisasse almeno alcune parti delle sue conferenze mettendo all'opera la sua lucidità, precisione e memoria prodigiose. Questa era stata la mia impressione assistendo a sue conferenze, in particolare a quelle tenute al Circolo filologico-linguistico padovano

⁶ Si tratta di due lavori di argomento dialettologico e folkloristico sulla Moldavia: "Limbă și folklor din Basarabia", *Revista critică*, Iași, 14/ 2-3, pp. 159-173 e "Material lingvistic basarabean", *Arhiva*, Iași, 47, pp. 93-100. A uno studio letterario su Bacovia in *Jurnalul literar* accenna in Kabatek e Murguía (1997, 19).

di Gianfranco Folena il 20 marzo 1986 (*Le linguistiche del testo*) e il 15 marzo 1991 (*Tempo e aspetto nel verbo romanzo*). Ma certo in molti altri casi, preparava i testi molto accuratamente. Nell'archivio dei manoscritti di Coseriu all'Università di Tubinga ho potuto vedere, invitato gentilmente dal prof. Johannes Kabatek, il testo di una sua conferenza scritto a mano su carta rigata, con grafia estremamente regolare, senza alcuna cancellatura.

Nell'intervista a Kabatek e Murguía (1997, 5), Coseriu dichiara imprevedibilmente che la sua lingua materna è l'italiano ("considero in particolare l'italiano come la *mia* lingua materna"). All'espressione di meraviglia degli intervistatori, precisa che sue lingue materne sono l'italiano "e" il romeno, e poi lo spagnolo, anche a seconda delle occasioni nel parlare e dei generi ("Textsorten") nello scrivere: scrive, dice poesia lirica in romeno, prosa (narrativa) in italiano, lavori scientifici in spagnolo, e secondariamente in francese ⁷. Si tratta, come si vede, di una specie di autobiografia linguistica *en raccourci*.

4. L'esilio

Coseriu, come sappiamo, aveva lasciato la Romania diciannovenne. Su questo breve periodo della sua vita adulta, sono state fatte numerose illazioni. Coseriu non parlava volentieri, o piuttosto non parlava affatto, di questo periodo né delle sue opinioni politiche di allora o di quelle successive, come molti mi hanno confermato. Si sa comunque che, come molti (forse la gran parte) dei giovani universitari romeni suoi coetanei aveva aderito alla destra nazionalista, e si sa il giovane Coseriu doveva avere indossato, almeno qualche volta, la camicia verde delle Guardie di Ferro, ala estrema del Fascismo romeno. Non risulta tuttavia nessuna sua partecipazione alle violenze praticate dal movimento. Nell'intervista a Kabatek e Murguía (1997, 22), riandando alla sua giovinezza, si classifica tra gli studenti "di sentimenti patriottici e nazionalisti" di Iași, dove pochi, ricorda, erano i comunisti. Altre tendenze politiche non sono ricordate, e forse non ce n'erano, almeno tra i giovani, portati naturalmente agli estremismi. Né lui né la popolazione locale, scrive, avevano mai avuto sentimenti antirussi, anche se il ricordo del periodo del dominio russo (zarista) in Moldavia non era buono. Tra i suoi professori, solo Gazdaru era e rimarrà un esponente dell'estrema destra, anche quando sarà in esilio in Argentina, mentre Iordan avrà incarichi importanti nella Romania comunista (scriverà peraltro in termini molto elogiativi su Coseriu in apertura dell'Omaggio in più volumi a Coseriu *Logos sematikos*, 1981).

Ci soffermiamo un momento sull'esilio italiano di Coseriu. Era arrivato in Italia nel 1940 con una borsa di studio dell'Istituto di cultura italiano ottenuta grazie all'offerta personale di Giuseppe Petronio (futuro ordinario di Letteratura italiana a Trieste) (Kabatek e Murguía, 1997, 51). La Moldavia era stata allora occupata dai Sovietici, e Coseriu si trovava a Bucarest, senza poter nemmeno, ricorda, comunicare con la famiglia rimasta in Moldavia. In Italia non svolge nessuna attività politica né durante la guerra, nel dopoguerra e tanto meno in seguito. Non sappiamo che

⁷ Ma in Karabak e Murguía (1997, 52) risultano anche poesie giovanili in italiano, che Coseriu fa leggere a Giuseppe Petronio, direttore dell'Istituto di Cultura a Bucarest, che favorirà la sua partenza per l'Italia.

opinioni politiche avesse: la sua reticenza in materia, anche nei due libri-intervista, diventa da questo momento assoluta. I suoi due scritti giovanili in italiano sul Marxismo e la linguistica negli “Atti del Sodalizio” (1950a e b) sono delle rassegne di neologismi e di altri fenomeni lessicali prodotti in romeno dall’introduzione del nuovo regime socialista, quasi senza commento. Da affermazioni come quella che segue, Coseriu sembrerebbe quasi favorevole al nuovo regime, ma si tratta in realtà, mi pare, di mere constatazioni di fatto da cui sarebbe imprudente ricavare l’idea di una adesione, anche passeggera, al Comunismo: “in complesso, scrive, la lingua comune diventa più “popolare” e, d’altra parte, la lingua popolare si eleva culturalmente, si arricchisce di nuovi concetti, specialmente astratti”; “scomparsa dell’antisemitismo (...) dati i postulati antirazzistici del regime” (1950 b, 18). La stessa parola “regime” nel titolo non va intesa in senso peggiorativo”. Per il resto l’articolo, come il seguente, è dedicato a aspetti strettamente linguistici del prestito, del cambiamento semantico e simili.

Tra le varie attività svolte da Coseriu in Italia, come ricorda lui stesso, c’è stato il giornalismo e la traduzione. Nel “Corriere lombardo” e nell’”Europeo” aveva pubblicato nel 1949-50 dei racconti brevi, fantastici o umoristici, poi raccolti e pubblicati in romeno, giudicati più tardi da Cornel Mihai Ionescu vicini a Bontempelli e Buzzati (quest’ultimo conosciuto personalmente da Coseriu). Tradotti in romeno da Adriana Gorăscu e con prefazione dell’italianista Cornel Mihai Ionescu, sono apparsi nella Romania post-comunista in un piccolo, pregevole volume (Coseriu 1992).

Una minima parte delle traduzioni che Coseriu ricorda di aver eseguito erano letterarie. La gran parte erano state dettate da motivi pratici, di sopravvivenza, e erano da diverse lingue e in diverse lingue (Coseriu ne conosceva bene quasi una decina, che aveva imparato, racconta, per leggere poeti in lingua originale). Tra le traduzioni letterarie del primo periodo, in italiano, ricordiamo quella del capolavoro filosofico di Lucian Blaga “Orizzonte e stile”, fatta assieme all’altro esule romeno a Roma Mircea Popescu, con Introduzione di Antonio Banfi (1946). Coseriu racconta in dettaglio la storia di questa traduzione nell’intervista a Kabatek e Murguía (1997, 77). Questa intervista è una fonte molto ricca per la storia del soggiorno di Coseriu in Italia e, di più, per il suo atteggiamento di ammirazione per l’Italia, la sua cultura e l’arte, l’università italiana. Rimane del tutto in ombra nell’intervista il breve periodo di Padova, tappa intermedia tra Roma e Milano. Coseriu si sarebbe spostato a Padova, come mi disse personalmente, per seguire i corsi del professore di filosofia Luigi Stefanini, ma certamente in coincidenza con la liberazione di Roma da parte degli Alleati, come racconta lui stesso. Per gli Americani lavorerà peraltro come traduttore a Milano.

Nell’intervista a Saramandu, Coseriu scrive di essersi tenuto lontano da Pagliaro, che pure ammirava, per ragioni politiche. Pagliaro era fascista: professore di Glottologia a Roma teneva anche corsi di Mistica Fascista e di Storia e dottrina del Fascismo⁸, epurato dopo la guerra, era stato poi riammesso all’Università. Sembra che non avesse mai fatto nessuna abiura, ma fosse uno dei

⁸ Coseriu ritiene che nell’accettare tali insegnamenti Pagliaro si fosse “abbassato” oltre ogni limite, e ricorda di non avere frequentato le sue lezioni a Roma, ritenendo che non potesse essere che un “cattivo linguista” (Kabatek e Murguía 1997, 76). Su questo secondo punto si sarebbe abbondantemente ricreduto.

non pochi professori rimasti fascisti all'Università di Roma nel Dopoguerra. Non credo assolutamente che facesse dichiarazioni pubbliche in proposito, e frequentare i suoi corsi non sarebbe stato certo compromettente. Era ritenuto un professore importante. Tra gli anni Cinquanta e Sessanta fece almeno due conferenze a Padova, a cui avevo assistito io da studente, assieme, mi ricordo, a un numeroso pubblico.

In realtà, come molti esuli dai paesi comunisti, Coseriu veniva ritenuto spesso in Italia a priori un fascista, uno di quegli uomini della destra anticomunista e antidemocratica fuggiti dal loro paese per ragioni politiche e di sicurezza. Più tardi sono cominciati i sospetti di antisemitismo (come se l'Italia non avesse varato le leggi razziali). Anche se spesso forse solo per superficialità, molti intellettuali italiani, e, in genere occidentali, rimproveravano a questi esuli di non avere gradito l'occupazione dei propri paesi da parte dell'Unione sovietica e la loro trasformazione in paesi comunisti. Questi pregiudizi, odiosi se non altro perché esercitati su persone che erano state colpite nella loro vita nei loro affetti e nei loro beni, e che erano prive di appoggi sicuri nel nuovo paese in cui si trovavano, si sono affievoliti con il tempo, ma non sono scomparsi del tutto. Per fortuna i sospetti cadevano qualche volta semplicemente al momento del contatto personale dell'esule con il suo censore, per un fatto istintivo di simpatia e di comprensione. Nel caso di Coseriu alcuni hanno pensato, per esempio, che il suo passaggio da Milano a Montevideo sia stata la fuga di un fascista verso quell'America latina che ha ospitato tanti fuorusciti e perfino criminali nazisti. Ma era il 1950, e Coseriu aveva passato alcuni anni in Italia: era tardi per fuggire se avesse avuto qualcosa da nascondere. In realtà, come ho già scritto, Coseriu era partito per Montevideo avendo in vista una cattedra universitaria, come poi è accaduto. Non sarebbe del resto comprensibile, in questa luce, la successiva chiamata in Germania.

In Kabatek e Murguía (1994, 83 s.), Coseriu racconta in dettaglio le circostanze della partenza di Coseriu per Montevideo, incoraggiato dal console dell'Uruguay a Roma Ponce de León (forse Alberto Mellini Ponce de León), che lo aveva informato della nuova istituzione una *Facultad de Humanidades y Ciencias* a Montevideo. Appena realizzata la Facoltà, qualche tempo dopo il suo arrivo a Montevideo, Coseriu veniva nominato direttore del Dipartimento di Linguistica e professore di Linguistica generale indoeuropea.

La sua successiva chiamata nel 1963 in Germania, a Tubinga, era dovuta ormai alla fama che aveva cominciato a circondarlo dopo la pubblicazione delle sue opere del periodo uruguayano e diversi viaggi per conferenze e corsi in Europa. I maggiori artefici erano stati Harri Meier e Mario Wandruszka. Ma qui la nostra storia può fermarsi. Il suo espatrio non era finito, anche se la gabbia era dorata.



Bibliografia

1. Opere di Eugenio Coseriu

Una bibliografia dell'opera di Coseriu (aggiornamento al 2000 di quelle pubblicate in *Logos Semantikos* (1981) e poi *Energeia und Ergon* (1988)) si trova in rete sotto il titolo di *Publikationen von Eugenio Coseriu*: <http://www.uni-tuebingen.de/kabatek/coseriu/cospubli.html> a cura di Johannes Kabatek (anche se questo non risulta).

Le opere di Coseriu sono apparse generalmente più di una volta e in lingue diverse, spesso in versioni riviste dallo stesso autore. Nella bibliografia che segue, che contiene solo le sue opere che abbiamo citato nel testo, indichiamo in genere la prima versione, la versione in italiano, e, se c'è, quella dell'ultima autorevole (perché rivista dall'autore) raccolta romena (2009). Gli scritti in romeno appaiono sotto il nome originario di Eugeniu Coșeriu, che lo studioso aveva poi italianizzato in Eugenio Coseriu che è la forma oggi corrente, salvo in Romania e in Moldavia.

1949, *La lingua di Ion Barbu (con alcune considerazioni sulla semantica delle lingue 'imparate')*, "Atti del Sodalizio Glottologico Milanese", I, 2, 1949 47-53.

1950a, "Lingua e regime in Romania", Atti SGM, II, 1, 18-21

- 1950b, "Glottologia e marxismo", Atti SGM, II, 1, S. 25-29.
- 1956, *La creación metafórica en el lenguaje*, "Revista nacional", 187, 82-109; poi in Coseriu 2007, 167-197 e 2009, 121-154
- 1964, *Pour une sémantique diachronique structurale*, "Travaux de linguistique et de littérature", 2, 139-186
- 1967, *Limbajul și înțelegerea existențială a omului actual*, in "Die pädagogische Provinz", 1-2, 11-28; ora anche in Coseriu 2009, 135-160
- 1971a, *Thesen zum Thema "Sprache und Dichtung"* in *Beiträge zur Textlinguistik* a cura di Wido Stempel, München; anche in Coseriu 2009, 161-166
- 1971b, *Teoria del linguaggio e linguistica generale. Sette studi*, Bari, Laterza
- 1973, *Lezioni di linguistica generale*, Torino, Boringhieri
- 1980a, *Au delà du structuralisme*, in *XVIe Congrès International de Linguistique et Philologie romanes*, Palma de Mallorca, I, 163-168; anche in "Linguistica e letteratura", VII, 1982, 9-16 e in Coseriu (1985), 294-300
- 1980b, *'Historische Sprache' und 'Dialekt' "*, in *Dialekt und Dialektologie. Ergebnisse des Internationalen Symposions "Zur Theorie des Dialekts"* a cura di Göschel, P. Ivic, K. Keh, Marburg/Lahn 1977, Wiesbaden, 106-122; poi in 1988, pp. 45-61
- 1981, *Los conceptos de 'dialecto', 'nivel' y 'estilo de lengua' y el sentido propio de la dialectología*", *Lingüística española actual*, III/1, Madrid, pp. 1-32; in ted. in Coseriu 1988, 15-43
- 1981, *Von Genebrardus bis Hervás. Beiträge zur Geschichte der Kenntnis des Rumänischen in Westeuropa*, Tübingen 1981
- 1988, *Energieia und Ergon, sprachliche Variation, Sprachgeschichte, Sprachtypologie*, a cura di J. Albrecht e altri, 3 voll; I vol.: *Schriften von Eugenio Coseriu (1965-1987)*, a cura di Jörn Albrecht, Tübingen, Narr.
- 1992, *Anotimpul ploilor (povestiri și glume)*, disegni di Nerses Ounanian, trad. dall'it. di Adriana Gorăscu, prefazione di Cornel Mihai Ionescu, Cluj, Clusium
- 1994, "My" Pagliaro, in *Italian Studies in Linguistic Historiography*, Münster, Nodus, 39-44
- 1997, *Linguistica del testo. Introduzione a una ermeneutica del testo*, a cura di Donatella Di Cesare, Roma, NSS La nuova scuola scientifica; poi Carocci 2008, trad. it. di *Textlinguistik. Eine Einführung*, hrsg. und bearb. von J. Albrecht, Tübingen 1980; 2. durchgesehene Auflage 1981; 3. überarbeitete und erweiterte Auflage, Tübingen und Basel 1994.
- 2005, *Limba română – limbă romanică. Texte manuscrise editate de Nicolae Saramandu*, București, Editura Academiei Române

2007, *Il linguaggio e l'uomo attuale. Saggi di filosofia e di filosofia del linguaggio*, a cura di Cristian Bota e Massimo Schiavi con la collaborazione di G. Di Salvatore e L. Gasperoni, Verona, Fondazione del Centro Studi Campostrini.

2009, *Omul si limbajul său. Studii de filozofie a limbajului, teorie a limbii și lingvistică generală, antologie, argument, note, bibliografie și indici* de Dorel Fînaru, Iași, Editura universității Alexandru Ioan Cuza

2010, *Storia della filosofia del linguaggio*, a cura di Donatella Di Cesare, Roma, Carocci

2. Altre opere citate:

Bardu, Nistor, 2007, *Concepția lui Eugeniu Coșeriu despre limba română*, "Limba română, XVII, 1/3; anche: <http://www.limbaromana.md/index.php?go=articole&n=916>

Bühler, Karl, 1950, *Teoría del lenguaje*, Madrid, Revista de Occidente; ed. ted. 1934

Codreanu, Theodor, 2013, *Eugeniu Coșeriu și poetica postmodernă*, in "Convorbiri literare", n. s. 4 (208), aprile 2013, pp. 30-3

De Mauro, 2007, *Prefazione a Coseriu 2007*, pp. 9-16

Di Cesare, Donatella, *Vi racconto Eugenio Coseriu*, 2011, intervista di Valentina Russo in occasione del Congresso dedicato a Coseriu "Dire le cose come stanno", 10- 11 giugno Sapienza Università di Roma/ Accademia di Romania, in <http://magazine.unior.it/ita/content/donatella-di-cesare-vi-racconto-eugenio-coseriu>

Logos Semantikos. Studia linguistica in honorem Eugenio Coseriu 1921-1981, 1981, a cura di G.Geckeler, B.Schlieben.Lange, J. Trabant, H. Weydt, Berlin-New York, de Gruyter, Madrid, Gredos, 5 voll

Johannes Kabatek e Adolfo Murguía (1997 «*Die Sachen sagen, wie sie sind...*»). *Eugenio Coseriu im Gespräch*, a c. di J. Kabatek e A. Murguía, Tübingen, Narr, 1997.

Manolescu, Florin, 2003, *Enciclopedie exilului literar românesc 1943-1989*, București, Companie

Renzi, Lorenzo, 2013, *La stilistica di Eugenio Coseriu* in "Lingua e Stile" 48, 1, 79-112

_ in corso di stampa, *Da Mihăileni al mondo. Eugenio Coseriu (Eugeniu Coșeriu) a dieci anni dalla morte (2002)*, apparirà negli Atti del Congresso *Terra Aliena, L'esilio degli intellettuali europei*, Padova-Venezia 2012, a cura di Dan Octavian Cepraga.

Sala, Marius, 2002, *Contemporanul lor Contemporanii lui*, București, EdituraUnivers Enciclopedic

Saramandu, Nicolae, 1996, *Lingvistică integrală, Interviu cu Eugeniu Coseriu realizată de Nicolae Saramandu*, București, Editura Fundației pentru Literatură

